

**DALLE TEORIE DI MARSHALL ALLE NUOVE FORME DI
CITTADINANZA MARGINALE.**

Stefania Tirini¹

ABSTRACT

Il punto di partenza, in questo breve testo, è il funzionamento delle società democratiche, come categoria concettuale, e lo status di cittadinanza definito da T.H.Marshall, nel suo testo *Citizenship and Social Class*, e i limiti che forse tale teoria assume oggi nel nuovo assetto post-nazionale.. Il sociologo inglese, nella sue tesi, collega lo sviluppo dei diritti di cittadinanza alle dinamiche della moderna società industriale, affermando che l'attribuzione di tale status (cittadino) e dei diritti e doveri ad esso collegati, ha permesso l'integrazione dei ceti sociali emersi con lo sviluppo della società industriale a partire dalla seconda metà del XVIII. L'analisi di Marshall – per quanto decisiva e notevole – presenta una serie di limiti in particolare per la ferma idea di una precisa espansione dello status di cittadino in senso ugualitario e per lo sviluppo lungo un percorso di continuo miglioramento qualitativo. Ciò ha generato un dibattito critico /distruttivo delle teorie di Marshall anche a fronte della configurazione/struttura/assetto dell'integrazione Europea e dei recenti flussi migratori. In risposta alle nascenti e diverse forme di esclusione, a fronte di una emergente *frantumazione sociale*, si è venuto a creare una nuova forma di cittadinanza che trae origine proprio dalla condizione di marginalità: c'è una risposta individuale e locale che è la costruzione della propria identità di cittadini attraverso relazioni sociali multiple, basate su interessi pratici legati alla qualità di vita. In questo senso, il margine è il luogo di creatività sociale in cui il marginale si riconosce come soggetto di

¹ **Dottoranda in Qualità della Formazione - Università di Firenze**
stefaniatirini@gmail.com

cittadinanza attraverso nuove reti di relazioni e nuovi spazi discorsivi (M. De Certaux, 2005).

PAROLE CHIAVE: Diritti di cittadinanza, democrazia, inclusione/esclusione, marginalità.

1. LA TEORIA DI MARSHALL: ALCUNI PASSAGGI FONDAMENTALI

L'impennata che ha caratterizzato la mondializzazione dell'economia a partire dagli anni 70 del secolo scorso, l'aumento dell' esclusione e della povertà, e l'incremento delle migrazioni internazionali nello scenario dell'integrazione europeo, sono solo alcuni dei tratti salienti – peraltro, tutti strettamente intrecciati – della scena di questo inizio secolo. Viene da chiedersi, il senso/valore/potenzialità che oggi richiamano nell'orizzonte del post-nazionalismo, i termini di cittadinanza e democrazia. Se il punto di partenza è il funzionamento delle società democratiche, allora la cittadinanza può divenire una “nozione strategica” (Zolo, 1994), dell'appartenenza o dell'esclusione dal contesto politico, poiché si tratta di una categoria fondamentale sia dell'analisi giuridica, che guarda ai diritti e ai doveri, che di quella socio-politica, che si concentra sulle ragioni “pregiuridiche”. Nel dibattito contemporaneo trovo interessante la posizione di Richard Bellamy, assunta nel saggio a cura di Zolo, in quanto afferma che i diritti sono il prodotto del processo politico, e non viceversa; la cittadinanza perciò trova un saldo fondamento non tanto nei diritti (che secondo Bellamy danno vita a “*forme di cittadinanza passive ed antipolitiche*”), quanto nel dovere di partecipare alla vita politica, assumendo responsabilità di fronte alla collettività, per tessere la trama dei diritti e dei reciproci doveri (Bellamy, 1994, p.58). Per riprendere la Arendt (1964), azzarderei nel dire, che la cittadinanza è oggi *appartenenza e partecipazione*, è “*vita activa*”² nel senso di *appartenenza* alla

² Le tre condizioni dell'esistenza, fondamentali per capire la "antropologia" di Arendt, corrispondono all'ambiente naturale degli individui, la Terra, e quindi l'attività del lavoro, rappresentata dall' "animal laborans"; la seconda condizione è l'insieme di artefatti di cui l'uomo si circonda per vivere e operare nel mondo, cui corrisponde l' "homo faber"; la terza condizione è lo

comunità politica e *partecipazione* ai procedimenti decisionali. Ma per comprendere meglio i fenomeni in corso, e le nuove possibili interpretazioni/analisi/posizioni vorrei, anche se per sommi capi, partire dai passaggi fondamentali circa lo *status* di cittadinanza, proposti da T.H.Marshall, e vedere poi come certi assunti, appaiono oggi in parte superati anche dall'accesso dibattito in corso. Nel testo: *Citizenship and Social Class*³, l'autore britannico definisce la cittadinanza come la “*forma di uguaglianza umana fondamentale connessa con il concetto di piena appartenenza ad una comunità*”, il cui contenuto è dato da una serie di diritti (Marshall, 1950, p.23).⁴ Il sociologo inglese collega lo sviluppo dei diritti di cittadinanza alle dinamiche della moderna società industriale affermando che l'attribuzione di tale *status* e dei diritti e doveri ad esso collegati, ha permesso l'integrazione dei ceti sociali emersi con lo sviluppo della società industriale a partire dalla seconda metà del XVIII sec.⁵ C'è una costante evoluzione verso l'uguaglianza – che si può leggere come flusso spontaneo o come il risultato di conflitti e rivendicazioni – , e il contenuto della cittadinanza si è via via arricchito di nuovi diritti, che Marshall suddivide, cronologicamente e concettualmente, in tre classi: diritti civili, politici e sociali. Marshall propone un'analisi storica ed ogni secolo pare accrescere lo status di cittadino: “*i diritti civili nel XVIII, quelli politici nel XIX e quelli sociali nel XX secolo*” (Marshall 1976, p. 4). Con il primo intende quell'insieme di diritti di parola e di pensiero, di proprietà, di stipulare contratti e di ottenere giustizia, propri della libertà personale dell'individuo. Con il secondo evidenzia il diritto a partecipare all'esercizio del potere politico sia in forma passiva, che in forma attiva⁶ In ultimo viene

spazio pubblico in cui gli individui interagiscono mediante il discorso, l'attività corrispondente è l'agire. Le tre attività compongono la "vita attiva".

³T.H. Marshall., (1950) *Citizenship and Social Class*, Cambridge, Cambridge University Press

⁴ Si veda, per un'ampia ricostruzione delle tesi di Marshall e dell'approccio storico e sociologico allo studio della questione, D.Zolo, *Cittadinanza: storia di un concetto teorico-politico*, in *Filosofia politica* 1/2000, p. 5.

⁵Marshall ha chiaramente come riferimento principale la realtà britannica.

⁶ Per forma attiva, si intende come membro eletto di un organo politico, sia a livello locale, che nazionale.

l'elemento di più difficile/ardua/complessa formalizzazione da un punto di vista giuridico, quello sociale, che comprende quelle garanzie *“che vanno da un minimo di benessere economico e di sicurezza, fino al diritto a partecipare pienamente al retaggio sociale ed a vivere la vita di persona civile secondo i canoni vigenti nella società”* (Marshall, 1976, p. 8). Marshall giunge a considerare i diritti come componenti funzionali di un'esperienza sociale condivisa: il singolo non solo ha il diritto, ma anche il dovere sociale di sostenere la *comunità* che rende possibile l'esercizio delle sue facoltà di libero cittadino. L'autore considera che *“[...] la disuguaglianza del sistema delle classi sociali può essere accettabile nella misura in cui viene riconosciuta l'uguaglianza di cittadinanza e cioè quando lo status del cittadino rende conciliabili le differenze materiali della stratificazione sociale con il vivere civile di ogni individuo ovvero con l'avverarsi dei criteri della giustizia sociale”*. (Marshall 1976, p. 7). La trattazione di Marshall – cruciale e importante – non ha però ottenuto effetti positivi sulla disuguaglianza/integrazione sociale. Questo perché i diritti civili, seppur definendo importanti libertà personali, non proteggevano dagli esiti delle disuguaglianze provocate dal mercato. Allo stesso tempo, i diritti politici fornivano un potere solo potenziale, che per essere sfruttato richiedeva anzitutto un certo livello di reddito e di strumenti culturali consoni. Per quanto riguarda i diritti sociali, questi erano al loro minimo stadio – considerabili piuttosto come prestazioni eccezionali, che come vere e proprie garanzie – e non facevano quindi parte del corpo dell'allora corrente idea di cittadinanza. Al cuore di questa riflessione rimangono limiti ineludibili: le assunzioni centrali di una cultura o di una civiltà sono più o meno stabili e l'integrazione è un processo storico di espansione che avviene con l'incorporazione di gruppi sociali diversi in un'unica comunità nazionale.

2. IL PROBLEMA E' APERTO....

Non è questa la sede per approfondire ulteriormente pregi e difetti della costruzione teorica di Marshall⁷ la cui breve esposizione è utile per ricordare l'analisi critica e decostruttiva operata da Ferrajoli⁸ in relazione alla tripartizione della cittadinanza. L'autorevole studioso Ferrajoli, contesta non solo la distinzione operata tra le tre dimensioni della cittadinanza, ma individua una "antinomia regressiva" nella contrapposizione tra "cittadino" e "persona" che deriva dalla definizione di Marshall, la quale finirebbe per oscurare il concetto di personalità, ponendo la sola cittadinanza come fonte e fattore di promozione dei diritti. In questo senso la nozione classica di "cittadinanza", definita secondo criteri nazionali e territoriali, che per secoli ha regolato i rapporti tra l'individuo e lo Stato, non sarebbe più promotrice di inclusione e di uguaglianza, ma si rivelerebbe al contrario elemento di discriminazione e di esclusione. Il quadro di riferimento entro cui sorge la riflessione di Marshall, è quello dello Stato moderno. Questa istituzione, soprattutto negli anni in cui Marshall compie la sua analisi, appare connotata in senso prettamente nazionale e sembra contribuire a creare quell'identità culturale comune necessaria a supportare l'adesione del cittadino ad un insieme di garanzie, norme e doveri, di istituzioni giuridiche, socio-economiche e politiche, che si sommano nell'idea di cittadinanza. Al contrario, ciò può configurare un problema quando si vada a considerare l'inclusione di

⁷ Tra le tante analisi critiche, costruttive o distruttive, delle tesi di Marshall ricordo A. Giddens, *Profiles and Critiques in Social Theory*, Macmillan, London, 1983; D. Held, *Modelli di democrazia*, Il Mulino, Bologna, 1989; J.M. Barbelet, *Cittadinanza-diritti, conflitti e disuguaglianza sociale*, Petrini, Torino, 1992; J. Habermas, *Cittadinanza politica e identità nazionale- riflessioni sul futuro dell'Europa*, in Id., *Morale, diritto, politica*, Torino, 1992; S. Benhabib, *I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini*, Cortina Ed. 2006; F. Cerruti (a cura di), *Identità e politica*, Roma-Bari, Laterza, 1996; G. Zincone, *Da sudditi a cittadini*, Bologna, 1991.

⁸ L. Ferrajoli, *Cittadinanza e diritti fondamentali*, in *Teoria Politica*, 9 (1993), 3, 63-76; Id, *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, in D. Zolo (a cura di), *La cittadinanza...cit.*, 263-291; Id, *La sovranità nel mondo moderno. Nascita e crisi dello Stato nazionale*, Laterza, Roma-Bari, 1997. In quest'ultimo lavoro, tra l'altro, Ferrajoli ricostruisce il paradosso che affligge la nascita dei diritti che caratterizzano (insieme a quelli politici) lo *status* di cittadinanza, e cioè i diritti di ingresso e circolazione nel territorio dello Stato. Essi furono per la prima volta formulati dal giurista spagnolo Francisco de Vitoria nel suo *De Indis recentes inventis relectio prior*, nel 1539 in un'opera di legittimazione della conquista dell'America da parte degli Spagnoli. Secondo De Vitoria la comunità internazionale è una *communitas omnium*, nella quale vi sono alcuni diritti universali, cioè garantiti a tutti, in particolare vi è lo *ius communicationis ac societatis*, fondamentale perché è quello che rende possibili le relazioni ed i contatti a livello internazionale, ed i suoi corollari: *ius peregrinandi, degendi, commercii* e soprattutto lo *ius migrandi ac accipiendi civitatem*.

gruppi culturali provenienti da tradizioni e da società completamente diverse. Qui si solleva il problema di ‘*civiltà comune*’ che necessariamente deve essere riletto rispetto a quello avanzato da Marshall. L’integrazione di gruppi culturali *altri* non si può difatti realizzare semplicemente con l’accettazione dei valori della società ospite, ma richiede un reale mutamento di norme e di valori, tale da permettere la convivenza e l’inclusione di gruppi diversi in una civiltà comune realmente nuova (Parsons, 1975). La realizzazione di un tale progetto appare più realistica se si guarda, piuttosto che ad una piattaforma di valori tradizionali o culturali comuni, a un *patto politico* fondante basato su di una procedura condivisa, attraverso la quale gruppi sociali e culturali differenti, si diano regole comuni di auto-organizzazione a livello societario (Habermas, 1997). Nel testo *Solidarietà tra estranei*, Habermas parla infatti di “*appartenenza politica, intesa come associazione di cittadini liberi e uguali, che vi aderiscono liberamente e a prescindere da ogni criterio di ascrizione quale la nascita o la residenza*” (Habermas, 1997, p.14). La complessa co-esistenza fra diversi, induce a ripensare le modalità, le strumentazioni, l’efficacia delle regole democratiche. Se negli ultimi anni in Europa occidentale fasce di cittadini sempre più estese vengono progressivamente marginalizzate, l’esclusione, come ricorda Castel, non è più un segnale di una società che non produce ricchezza, ma, al contrario, un fenomeno strutturale e congiunturale delle società che massimizzano la ricchezza (Castel, 1997). In questa prospettiva l’esclusione è conseguenza tanto di una distorsione economica, quanto di un sistema istituzionale in cui una democrazia rappresentativa in crisi nega a determinati gruppi di persone le condizioni necessarie all’assunzione ed espressione dei diritti di partecipazione in termini di denaro, tempo, spazio, relazioni e informazioni, rendendo l’esercizio della cittadinanza un privilegio per i pochi che se lo possono permettere. Sono sempre di più le situazioni in cui gruppi di persone economicamente vulnerabili vengono isolate dalle reti, formali e informali, di relazioni necessarie per la promozione e la

partecipazione civile (Sen, 2004). Se povertà ed esclusione spesso sono complici, rimangono comunque due fenomeni da non confondere: l'esclusione non è l'esito automatico della povertà anche se è vero che i più poveri sono anche i più facilmente escludibili in una società in cui è l'accesso al mercato a definire identità e ruoli sociali. Massey e Denton rispondono che a strutturare l'esclusione non è la povertà ma la disuguaglianza delle condizioni e delle modalità di accesso ai beni sociali costitutivi della cittadinanza (Massey e Denton, 1993). Allo stato attuale, quindi, l'esclusione rimanda a una "soglia sociale" piuttosto che a una soglia finanziaria. In certe regioni, la salute, il cibo, i vestiti e un alloggio sono sufficienti per un pieno e totale inserimento sociale. Ma, in una società postindustriale, la promozione sociale, civile e professionale dipende in maniera forte dalle reti sociali (Putnam, 2004). Chi desidera prendere pienamente parte alla vita della comunità ha bisogno, oltre che del cibo, dei vestiti e di un tetto, di una educazione adeguata, dei mezzi moderni di comunicazione e d'informazione, di competenza e tempo per coltivare relazioni e, soprattutto, di riconoscimento e valorizzazione delle proprie risorse e delle proprie istanze (Bourdieu, 1986). La soglia di esclusione è, quindi, maggiormente vincolata alle condizioni di cittadinanza e partecipazione piuttosto che alla privazione economica (Byrne, 2005), e lo *status* di cittadino è vincolato all'accesso delle reti sociali piuttosto che alla provenienza e alla nazionalità (Bourdieu, 1983).

3. FRANTUMAZIONE SOCIALE E COSTRUZIONE DI NUOVE IDENTITA'

Cambia quindi nello scenario attuale lo status di cittadino, che diventa colui che ha accesso alle reti di relazioni e ai nodi di potere che permettono di raggiungere una qualità di vita soddisfacente. L'acquisizione di queste risorse non è garantita dal diritto civile, tanto meno dal diritto costituzionale o dai diritti umani fondamentali. Le risorse per avere accesso alle reti sociali sono le capacità personali e gli strumenti finanziari per attivarle e mantenerle (Nan Lin, 2000). A

fronte di una emergente *frantumazione sociale*, c'è una risposta individuale e locale che è la costruzione della propria identità di cittadini attraverso relazioni sociali multiple, costose, basate su interessi pratici legati alla qualità di vita. Un'esigenza sociale, quindi, è soddisfatta attraverso un processo relazionale che, mancando le garanzie costituzionali, diventa un compito non eludibile perché fondamentale per la sopravvivenza civile (Baumann, 2001). L'identificazione, ossia la determinazione della propria qualità identitaria e sociale, diventa un compito carico di riflessività ossia con effetti retroattivi sulla propria posizione di cittadino (Melucci, 2000). Determinare il proprio contesto di appartenenza è un'operazione individuale, più o meno indotta, da cui dipende in maniera, pressoché fatale, la propria dignità di cittadini. I diritti sociali quindi si traducono in un problema di qualificazione, ossia di scelta di identità (Martiniello, 2000). Si tratta di un processo di auto ed etero definizione che determina, ed è determinato, dalle strutture di potere in atto nella società, ed è generatore delle risposte degli individui alle diverse situazioni quotidiane (Foucault, 1997). È su queste pratiche dinamiche e multiple che si definiscono i confini di inclusione/esclusione sociale. Laddove quindi c'è sperimentazione identitaria, c'è lotta per l'inclusione/l'esclusione, questo perché l'identificazione è un processo riflessivo che mette in crisi il sistema di cittadinanza tradizionale (Withol de Wenden C., 2001). Inoltre, sulla crescente frammentazione sociale ed economica delle società occidentali si innesta la visibilità pubblica della diversità culturale. L'attuale esaltazione delle differenze culturali sclerotizza questa forma di stratificazione sociale che esclude e include le persone in base alla loro appartenenza ad una diversa cultura o etnia occultando il reale problema dell'assenza di politiche pubbliche pluralistiche di accesso alla cittadinanza. Dietro alla culturalizzazione dei diritti di cittadinanza, quindi, c'è un *deficit* di democrazia. In questo senso, il riconoscimento pubblico della diversità identitaria e il rafforzamento della democrazia e della giustizia sociale sono due processi intimamente connessi

(Colombo, 2002). Il potere di stratificare che ha assunto l'identità culturale nelle società contemporanee, sposta le responsabilità rispetto alla posizione civile dell'individuo e la sua conseguente dignità sociale, sulla sua diversità culturale per mascherare il reale problema dell'assenza di politiche pubbliche pluralistiche (Baumann, 2003). Il vuoto giuridico e istituzionale nella gestione della cittadinanza viene occultato dalle scelte culturali di ciascun individuo (Putnam, 2004). In questo modo alla base della frantumazione e dell'esclusione sociale non sembrano esserci disuguaglianze di fatto, ma identità culturali sbagliate se non negate; ogni differenza culturale è vissuta come minaccia alla coesione sociale quando, invece, lo è assai di più un sistema di cittadinanza non pluralistico (Sartori, 2002). Per ottenere un diritto fondamentale della persona, ossia quello di partecipare alla contrattazione sociale locale, occorre avanzare la richiesta di riconoscimento della propria diversità culturale (Habermas e Taylor, 2002). Attraverso diritti culturali si richiedono diritti sociali. Culturalizzare i diritti sociali apre un problema irrisolvibile riguardo la crescente mobilitazione per l'accesso ai diritti di cittadinanza attraverso il riconoscimento pubblico delle proprie diversità culturali, quando una differenza è rilevante e quando non lo è rispetto alla coesione sociale? quali sono i criteri di riconoscimento e inclusione di una differenza culturale e le rispettive modalità politiche di realizzazione? quanta libertà di scelta culturale può concedere un governo in merito alle appartenenze culturali? quanto può permettersi di aprirsi alle diversità culturali una società aperta? quante cittadinanze differenziate si può permettere un governo? (Sartori, 2002).

4. VERSO LA CITTADINANZA MARGINALE...

E' più plausibile che una società si disgreghi a causa del *deficit* di democrazia delle sue politiche non democratiche piuttosto che a causa delle scelte culturali dei suoi abitanti (Privitera, 2001). Vi sono tre tipi di diritti: quello civile, quello etnico e quello religioso. Ciascuno implica una logica di uguaglianza diversa, queste

differenze sono cruciali e stanno al cuore del problema della coesione sociale. Se queste differenze non vengono integrate nel sistema di cittadinanza democratico, non c'è modo di risolvere i problemi di una società di fatto multiculturale (Kymlika, 1999). Occorre piuttosto identificare e svelare i centri di potere che alimentano questa ideologia culturale che investe la vita sociale e il sistema di cittadinanza democratica (Bourdieu, 1983). A fronte della crisi del sistema democratico plurale e del ruolo discriminate che, in questo quadro, assumono le differenze culturali e le scelte identitarie, allora le pratiche di cittadinanza assumono una qualificazione locale (Bauman, 2003). Infatti, non solo gli individui hanno bisogno di comunità, ma la società stessa rischia di cadere se non può contare su comunità locali capaci di creare le condizioni favorevoli all'affermazione, all'espressione e alla condivisione dell'essere e fare cittadinanza. In questo senso non bisogna porre comunità e società come due polarità alternative, quanto piuttosto come due dimensioni integrate in una visione in cui l'una esiste e si giustifica in relazione all'altra. Occorre, d'altra parte, tenere presente che le pratiche di cittadinanza locali possono avere luogo solo in un contesto in cui le istituzioni giocano un ruolo di forte presidio dei valori, dei principi e delle norme alla base delle varie forme di partecipazione civile. In altre parole, le pratiche di cittadinanza possono trovare le condizioni per realizzarsi solo in relazione (di inclusione, esclusione o margine) a uno spazio sociale riconosciuto istituzionalmente (Sullo, 2002). È per questo che è importante considerare il Quartiere, il Comune il Distretto provinciale come gli ambiti territoriali privilegiati, da un punto di vista etnografico, in cui le pratiche di cittadinanza si attivano, qualificano e distinguono. (Sassen, 1999). La comunità locale è ambito di partecipazione e progettualità civile a fronte della crisi del sistema di rappresentanza e di coesione sociale. La comunità locale si configura come condizione indispensabile allo sviluppo di un'attitudine alla cittadinanza attiva e competente intesa come pratiche relazionali di costruzione di una identità

civica (Sassen, 1999). Questo perché fornisce alle persone un luogo concreto in cui esercitare la propria partecipazione, in cui farsi carico delle proprie necessità e responsabilità, in cui l'azione e l'impegno personali possono diventare risultati concreti; un luogo in cui le persone sono consapevoli dei propri diritti e doveri e riducono la passività e la dipendenza producendo una domanda di qualità dei servizi e della vita, in generale, con cui le istituzioni devono confrontarsi. È nella comunità locale che l'individuo diventa un cittadino che possiede un'identità definita, una competenza, un potere e una auto consapevolezza (Amura, 2003). Le condizioni sociali che è indispensabile si inneschino perché si formi e si sviluppi una comunità locale sono il coinvolgimento, la partecipazione, le connessioni o le reti sociali formali e informali. Sono dinamiche interdipendenti attraverso cui individui e gruppi assumono un ruolo attivo e competente nella risoluzione dei problemi passando, dalla dipendenza e dalla delega, all'attività e all'assunzione di responsabilità, e assumendo consapevolezza della possibilità concreta di esercitare il proprio potere critico-valutativo, decisionale e risolutivo (Martini e Sequi, 1995). L'obiettivo di un'organizzazione di comunità, quindi, è esprimere, attivare e sviluppare pratiche di cittadinanza in rapporto ad uno spazio territoriale e sociale riconosciuto. Per svelare le strutture di potere, non c'è luogo migliore dello spazio sociale che ne viene escluso. Infatti, chi rende evidenti le ideologie del dominio è spesso chi ne viene messo al margine (Bourdieu, 2004). I "marginali" sono un eterogeneo insieme di persone la cui vita di soggetto socialmente riconosciuto è negata (Vitale, 2004), il marginale viene escluso dallo spazio sociale in cui l'identità civica viene riconosciuta e condivisa (Coutant, 2000). La posizione del "marginale" non può essere oggettivata senza tener conto del fatto che le strutture di potere possono funzionare solo con la complicità di agenti che hanno interiorizzato le strutture secondo cui il mondo è organizzato (Foucault, 1997). Ricostruendo, quindi, la morfologia delle identità civili dei "marginali", forse è possibile rinnovare l'idea dell'essere cittadini in una prospettiva trans-nazionale e

plurale. L'osservazione degli stili di vita attivati nella marginalità potrebbe permettere di capire quali sono le pratiche di negoziazione o resistenza ai processi di esclusione sociale (Bourdieu, 1993), poiché i marginali in questo senso, sono portatori di uno stile di comportamento distintivo e qualificante il proprio *status* di "minoranza attiva" (Moscovici, 1981), oppositivo e conflittuale rispetto allo *status* di "non cittadini" o "cittadini residuali". In questo senso, il margine è il luogo di creatività sociale in cui il marginale si riconosce come soggetto di cittadinanza attraverso nuove reti di relazioni e nuovi spazi discorsivi (Bell Hooks, 1998). È su queste pratiche marginali di relazione, interazione e discorso che si creano opportunità e condizioni di partecipazione civile. Essere al margine quindi non è di per sé un ostacolo alla partecipazione alla vita sociale democraticamente intesa, di contro, lo è non attivare pratiche di resistenza all'esclusione anche dove tali pratiche dovessero essere, in modo necessario e contingente, conflittuali e alternative a quelle dominanti. In questa prospettiva la marginalità, quindi, è un spazio quotidiano di ricostruzione adattiva (tattica e/o strategica), critica e conflittuale della soggettività di cittadino (Moscovici, 1981). Questo stile di comportamento marginale è la principale variabile dotata di valore esplicativo rispetto alla effettiva esistenza o assenza delle condizioni di partecipazione alla vita sociale e alla contrattazione sociale, civile e politica. Possiamo considerare la partecipazione come una condizione definita dallo stile di comportamento quotidiano di un dato gruppo di persone, nel processo di negoziazione e rappresentazione dello spazio sociale e della propria soggettività sociale.

BIBLIOGRAFIA

- Amura S., (2003), *La città che partecipa*, Ediesse, Milano
Arendt H., (1964), *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano
Bauman Z., (2003), *L'enigma multiculturale*, Il Mulino, Bologna
Bauman Z., (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari

- Bellamy R. - Warleigh A., (a cura di) (2001), *Citizenship and Governance in the European Union*, Continuum, London-New York
- Bellamy R., (1994), *Tre modelli di cittadinanza*, in Zolo D. (a cura di), *La cittadinanza, appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari
- Bellamy R., (1990), *Definire il liberalismo: neutralista, etico o politico?*, in "Teoria Politica", 6.
- Bourdieu P., (1993), *La Misère du monde*, Seuil, Parigi
- Bourdieu, P. (1986), "The Forms of Capital", in *Handbook of Theory and Research in the Sociology of Education*, John G. Richardson (a cura di), Greenwood Press, New York
- Bourdieu P., (1983), *La distinzione*, Il Mulino, Bologna
- Byrne D., (2005), *Social Exclusion*, Open University press, Maidenhead
- Castel R., (1997), *Disuguaglianze e Vulnerabilità Sociale*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n.ro 38, pp. 41-56, Il Mulino, Bologna
- Castel R., (1995), *Les Métamorphoses de la question sociale*, Fayard, Parigi
- Colombo E., (2002), *Le società multiculturali*, Roma, Carocci
- Coutant I., (2000), *Politiques du squat. Scènes de la vie d'un quartier populaire*, La Dispute, Paris
- De Certeau M., (2005), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni lavoro, Roma,
- Ferrajoli L.,(1993),*Cittadinanza e diritti fondamentali*, in *Teoria Politica*, 9, pp 63-76;
- Ferrajoli L., *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, in Zolo D., (a cura di), (1994) *La cittadinanza. Identità, appartenenza, diritti*, Laterza, Roma-Bari
- Ferrajoli L., (1997), *La sovranità nel mondo moderno. Nascita e crisi dello Stato nazionale*, Laterza, Roma-Bari,
- Foucault M., (1997), *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Rizzoli, Milano
- Goffman E., (2001), *Asylum. Le istituzioni totali, i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Edizioni Comunità, Torino
- Habermas J., (1997), *Solidarietà tra estranei. Interventi su Fatti e Norme*, Ceppa L. (a cura di), Guerini, Milano,
- Hooks B., (1998), *Elogio del margine. Razza, sesso, mercato culturale*, Feltrinelli, Milano
- Kymlicka W., (1999), *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna.
- Martini, E. R. e Sequi, R., (1995), *La comunità locale. Approcci teorici e criteri di intervento*, La Nuova Italia Scientifica, Roma,
- Martiniello M., (2000), *Le società multiethniche*, Il Mulino, Bologna,

- T.H. Marshall., (1950) *Citizenship and Social Class*, Cambridge, Cambridge University Press
- Marshall T.H., (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, UTET, Torino.
- Marshall T.H. - Bottomore T., (1992), *Citizenship and Social Class*, Pluto Press, Chicago
- Massey D., Denton N., (1993), *American Apartheid*, Harvard University Press, Cambridge
- Melucci A., (2000), *Culture in gioco. Differenze per convivere*, Il saggiatore, Milano
- Moscovici S., (1981), *Psicologia delle minoranze attive*, Boringhieri, , Torino.
- Nan Lin, “*Inequality in Social Capital*”, in *Contemporary Sociology*, vol. 29, n. 6, Novembre 2000, pp. 785-795
- Parsons T., (1975), *Piena cittadinanza per gli americani negri?*, in Parsons T., *Sistema politico e struttura sociale*, Giuffrè, Milano.
- Privitera W., (2001), *Sfera pubblica e democratizzazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Putnam R., (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna
- Sartori G., (2002), *Pluralismo, multiculturalismo e estranei. Saggio sulla società multi-etnica*, Biblioteca Universale Rizzoli
- Sassen S., (1999), *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano
- Sen A., (2004), *La democrazia degli altri*, Mondatori, Milano,
- Sullo F., (2002), *La democrazia possibile. Il cantiere del Nuovo Municipio e le nuove forme di partecipazione da Porto Alegre al Vecchio Continente*, Napoli, Intra Moenia, Roma
- Vitale E., (2004), *Ius migrandi*, Bollati Boringhieri, Torino
- Wihtol de Wenden C., (2001), *Beurgeoisie*, CNRS Éditions, Paris,
- Zolo D., (a cura di), (1994) *La cittadinanza. Identità, appartenenza, diritti*, Laterza, Roma-Bari.
- Zolo D., *Cittadinanza: storia di un concetto teorico-politico*, in *Filosofia politica* 1/2000, p. 5.